

POLITICA

Monti: «Ci sarà un nuovo leader dopo il voto»

● **Il premier al workshop di Cernobbio ribadisce di non essere in campo: «Il mio governo? È solo un episodio». Ma poi aggiunge che si tratta anche di un'esperienza da non disperdere. . .**

ORESTE PIVETTA
CERNOBBIO

Il presidente del Consiglio ha promosso una svolta di governo: «da agenda ad acta», dalle cose da fare alle cose fatte. Verrebbe voglia di chiedere i tempi, il «calendario», ormai stretto, ahinoi. Ma alla fine, alla vecchia maniera, un po' bizantina un po' democristiana, ci si è ritrovati sempre attorno allo stesso interrogativo: che farà il presidente del Consiglio?

Monti, chiudendo il workshop Ambrosetti, con il suo garbo, con la sua retorica sotto traccia, ha lasciato intendere tutto e, quasi, il contrario di tutto. E cioè che il suo mandato scade nel 2013, che il suo governo è un «episodio», è «transeunte», che non può «credere che in Italia non possa essere eletto un leader in grado di guidare il Paese», ma che la linea del risanamento non si può interrompere, che il popolo lo vuole, che i tecnici (i «professori») hanno arricchito grazie a «competenze specialistiche» la cultura amministrativa del paese e che non si può disperdere tanta grazia di Dio, che lo stesso popolo italiano ha inteso il senso del «suo» rigore, che gli italiani non sono «ingovernabili», anzi che gli italiani chiedono di essere governati, chiedono governance, purtroppo «qualche volta, per colpa dei meccanismi istituzionali, è mancata l'offerta», ovvero l'offerta non è stata all'altezza... prima di lui, naturalmente, che la «politica degli annunci» non è sua ma è dei giornali (forse si rivolgeva a chi gli sedeva sulla sinistra, il direttore del

quotidiano di via Solferino). Ha spiegato che un conto è candidarsi e un conto è saper governare e quanto lui sia bravo a governare, come l'Europa gli riconosca ampi meriti e sappia darsi grazie a lui strategie meno ripiegate sul giorno per giorno dello spread. Vedi il consenso - citato - «dei capi di Stato e di governo e dello stesso presidente della commissione europea alla proposta riunione di Roma per riflettere su una crisi che dà corpo a tante forme di populismo».

DA AGENDA AD ACTA

Più che convegni servirebbero «acta», ma Cernobbio è il luogo delle belle idee, che non è detto siano pure utili, e delle simpatie. Indubbiamente in quell'ambiente che Monti ha diretto per decenni come relatore, presentatore, moderatore, il professore bocconiano di simpatie ne ha raccolte tante. È vero che la sua fama nel vecchio continente s'è rafforzata, è vero che i banchieri italiani e gli imprenditori (soprattutto i primi) ormai pendono dalle sue labbra, ma questi, come già s'è scritto, stanno sempre dalla parte giusta (e stupisce piacevolmente che in questo consesso di signorini non si sia visto o sentito, almeno noi non l'abbiamo visto o sentito, il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano). Quelli che contano o credono di contare, in passerella, hanno sposato l'ottimismo di Monti, dopo aver sposato quello di Berlusconi. Ma è altrettanto vero che tanti (lui per primo e, a Cernobbio, Alfano e poi Bersani a Reggio)



Il presidente del Consiglio Mario Monti durante il suo intervento conclusivo a Cernobbio. FOTO ANSA

capo del governo dovrà essere indicato dagli elettori. Però un ex capo del governo assai esperto, Romano Prodi, ha fatto notare in riva al lago che, qualora i risultati elettorali non indicassero un vincitore, beh, in questo caso, ci si potrebbe rivolgere ancora a un governo tecnico e quindi a un «Monti-bis», al professore insomma in veste di risolutore. Per mettere le mani avanti Monti ha ringraziato ufficialmente (cioè in seduta pubblica) i partiti (che dovrebbero riformarsi, ma che hanno saputo resistere all'influenza delle lobby) e i capi dei partiti (uno, Alfano, presente, gli altri due no, come non ha mancato di puntualizzare, dimenticandosi di Enrico Letta), che lo stanno sostenendo e poi

parole particolari ha usato per Berlusconi, che «ha vissuto mesi delicati», ricordandogli però che la legge anticorruzione si farà: «Patroni Griffi e il ministro Severino sanno quanto tengo a questo provvedimento che vale per innalzare la competitività del Paese».

Insomma il futuro politico non ci pri-verà di Monti. Per capire quale strada sceglierà, c'è qualche mese in mezzo.

...

Il grazie ai capi dei partiti che lo sostengono e poi a Berlusconi: «Ha vissuto mesi delicati»

Per ora siamo alla stagione delle chiacchiere in chiaro e dei propositi sotterranei (manovre, non chiamiamoli progetti), con una riforma elettorale a mezz'aria che potrebbe essere decisiva per capire il destino nostro e quello di Monti. Sul futuro concreto, per passare ai «fatti», Monti s'è affidato ai suoi ministri (Passera, assediato dai fotografi e dagli operatori tv in una improbabile e poco istituzionale conferenza stampa, ha garantito tutto il suo impegno a trovare investitori per l'Alcoa) e non ha detto nulla, a parte i riferimenti alla importante legge anticorruzione: niente a proposito di investimenti, poco a proposito di welfare, i salari possono attendere.

Casini ultramontano. Alfano: «Bis solo se si candida»

Il montismo di Casini e dell'Udc tracima da ogni sedia del Pala Montepaschi di Chianciano, dove ieri si è chiusa la festa annuale dello scudocrociato. Tanto che il leader, dal palco, si permette addirittura di «contraddire» il premier tecnico, che continua a ripetere di voler lasciare palazzo Chigi nel 2013. «Per noi dopo Monti c'è Monti, il cammino non va interrotto».

Certo, la festa dell'Udc, vera e propria levatrice del listone «Per l'Italia» che verrà, ha visto sfilare altri potenziali leader o candidati premier. La star Emma Marcegaglia, accolta sabato da un'ovazione. E poi Corrado Passera, meno a suo agio sul palco, ma comunque dotato di un know how che lo colloca in pole position per un montismo senza Monti, anche perché - come è emerso chiaramente dalla sua ospitata alla festa Pd di Reggio Emilia - il ministro dello Sviluppo sarebbe assai meno sgradito ai democratici rispetto all'ex leader di Confindustria, nel caso di un nuovo governo tecnico.

E tuttavia Casini, pur soddisfatto per la presenza di «Emma» e «Corrado», nel suo intervento finale di ieri ha voluto ribadire la strada maestra dei centristi: una legge elettorale proporzionale che renda inevitabile il ritorno alla Grande coalizione. Una legge diversa da quella che ha in mente Bersani. Se il

IL CASO

ANDREA CARUGATI
INVIATO A CHIANCIANO

Il leader Udc chiude la festa di Chianciano. L'obiettivo listone è più vicino. Ma nonostante Marcegaglia e Passera, il cuore centrista batte per il Professore

leader Pd insiste nel chiedere un premio di governabilità «che consenta la sera del voto di sapere chi governerà», «Pier» ribalta del tutto il ragionamento, e ricorda come chi, in questi anni di Seconda Repubblica, ha potuto festeggiare la sera del voto e «poi non è riuscito a governare». Anche sulle preferenze, da sempre osteggiate dal leader Pd, Casini

tira dritto: ricorda di averne discusso faccia a faccia proprio con Bersani e spiega: «Prendiamo tutte le contromisure per evitare degenerazioni, compresi i tetti di spesa: ma facciamo le preferenze per far scegliere ai cittadini la classe dirigente, perché questo è uno dei motivi dell'antipolitica, la gente vuole qualcuno con cui prendersela». «La pantomima è finita», incalza Casini, «ora si vada in Aula per vedere chi vuole davvero cambiare il Porcellum».

Un tema su cui si registra una convergenza con Angelino Alfano, che proprio ieri ha ribadito che «senza intesa si va in Aula e si vota» e anche il sostegno all'ipotesi delle preferenze.

Ma sul Monti bis Udc e Pdl sono assai distanti. «Chi vuole Monti dovrà trovare il suo nome sulla scheda elettorale. La democrazia ha il suo sale nella celebrazione delle elezioni e nella consacrazione al governo di chi le vince», ha insistito il segretario del Pdl.

Per uno strano contrappasso della cronaca, proprio l'Udc e Casini sono stati il bersaglio dell'ironia del Professore al workshop Ambrosetti. «Nel 2004 era in scadenza il mio mandato da commissario europeo e Berlusconi mi disse che non poteva confermarci per il no dell'Udc, che voleva Buttiglione», ha ricordato Monti. «Questo mostra come cambiano le cose in politica...».

Dal palco di Chianciano, Casini insi-

ste: «Non può andare disperso lo spirito di collaborazione repubblicana che deve essere alla base della prossima legislatura; non può essere dispersa la capacità di guida italiana della politica europea; non può essere dispersa la politica di risanamento e di rigore che, grazie al sacrificio degli italiani, ha evitato un disastro annunciato». Per questo invoca «un governo di politici e tecnici» e anche la trasformazione in «politici» di alcuni ministri tecnici, come Passera e Riccardi, presenti alla festa Udc insieme a Ornaghi, Clini, Catania e Patroni Griffi. Oltre al segretario della Cisl Bonanni, al numero uno delle Acli Andrea Olivero e ai vertici di Confagricoltura, Confcooperative, Coldiretti e Confartigianato. Un parterre di tutto rispetto, che sconta però l'assenza di Montezemolo e del gotha di Italia Futura. La cui ambizione era di fare da perno del futuro assemblamento al posto dell'Udc. Ma Casini, dal palco, ha lasciato le porte aperte agli «altri» che vorranno unirsi al progetto. Anche se, per ora, gli uomini del patron Ferrari sembrano

...

Sulla legge elettorale sfida al Pd: «Vogliamo le preferenze Ora si voti in aula»

orientati a una lista liberale con Oscar Giannino (mentre Montezemolo sembra sempre più convinto di non candidarsi) che dovrebbe vedere la luce in novembre. L'obiettivo dell'Udc è raccogliere nelle urne almeno il 10%. Sotto quella soglia sarebbe un flop, la doppia cifra consentirebbe invece a Casini di condizionare pesantemente la scelta del prossimo inquilino di palazzo Chigi.

Il ministro dello Sviluppo ha invitato chi lo spronava a scendere in campo ad «avere pazienza». Ma il suo piano per restare in politica è già in elevata fase di elaborazione. E non solo per un futuro da ministro tecnico di un eventuale governo di centrosinistra. L'obiettivo di Passera è quello di andare a Palazzo Chigi con l'appoggio del Pd e del nuovo centro. E per questo si impegnerà ventre a terra per il successo della nuova lista centrista, contando sui due deficit di Marcegaglia: i problemi a lasciare la guida delle imprese di famiglia e la freddezza del Pd. Mentre lui, quando il governo arriverà a fine corsa, avrà le mani del tutto libere.

Casini, dal canto suo, lancia anche un pacchetto giustizia: ribadisce la necessità di una legge anti-corruzione, ma al Pdl offre in cambio una norma sulle intercettazioni e una norma sulla responsabilità civile delle toghe «non vendicativa ma in linea con quelle dei grandi Paesi europei».